

LA VITA DI SAN MARTINO RACCONTATA DAL SUO BIOGRAFO, SULPICIO SEVERO.

Avendo i principi decretato che i figli dei veterani dovessero essere arruolati per servire, suo padre, ostile alla sua fortunata condotta, lo consegnò: aveva solo quindici anni quando fu arrestato, incatenato e legato da giuramenti militari.

Si accontentava della compagnia di un solo schiavo, eppure, invertendo i ruoli, serviva lui, il suo padrone, tanto che in genere era lui a togliersi le scarpe, lui a pulirle, e si mangiava insieme, ma era lui che più spesso serviva a tavola.

San Martino condivide il suo mantello

Fu così che un giorno non aveva che le sue armi e un semplice mantello da soldato addosso, nel bel mezzo di un inverno che infuriava più rigorosamente del solito, a tal punto che la gente soccombeva alla violenza del gelo, incontrò alle porte della città di Amiens un povero nudo: questo disgraziato pregava i passanti di avere pietà della sua miseria, Loro andarono per la loro strada. L'uomo pieno di Dio, dunque, comprese che questo povero era riservato a lui, poiché gli altri non avevano pietà di lui.

Ma cosa fare? Non aveva altro che la clamide di cui era vestito, perché aveva già sacrificato tutto il resto per un'opera altrettanto buona. Così, afferrata l'arma che portava alla cintura, divise in due la clamide, ne diede un pezzo al pover'uomo e si vestì con il resto. Nel frattempo, alcuni dei presenti si misero a ridere, perché pensavano che avesse un brutto aspetto con il suo cappotto mutilato. Ma molti, che ragionavano più sanamente, rimpiangevano profondamente di non aver fatto nulla del genere, quando avrebbero potuto vestire i poveri senza ridursi alla nudità, anche se erano più ricchi di lui

Cristo si manifesta a San Martino

Così la notte seguente, quando si fu dato al sonno, vide Cristo vestito della metà della clamide con cui aveva coperto il povero. È invitato a considerare il Signore con molta attenzione e a riconoscere l'abito che gli ha dato. Poi sente Gesù dire alla folla di angeli che sta intorno a loro: "Martino, che non è che un catecumeno" mi ha coperto con questa veste. In verità il Signore si è ricordato delle sue parole, lui che una volta aveva proclamato: "Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno di questi piccoli, fatelo a me", quando dichiarò di essere stato vestito nella persona di questo pover'uomo. E per confermare la sua testimonianza a favore di un'opera così buona, si degnò di farsi vedere con la stessa veste che aveva ricevuto il povero.

Battesimo di San Martino

Questa visione non esaltò nel nostro Beato un orgoglio molto umano, ma egli riconobbe nella sua opera la bontà di Dio, e quando ebbe diciotto anni, si affrettò a farsi battezzare. Tuttavia, non rinunciò immediatamente alla carriera d'armi, essendosi finalmente lasciato vincere dalle preghiere del suo tribuno, al quale era legato da vincoli di cameratismo e di amicizia, perché infatti, alla scadenza del suo tribunato, quest'ultimo promise di rinunciare al mondo. Tenuto in sospeso da questa attesa per circa due anni, dopo aver ricevuto il battesimo, Martin continuò a prestare servizio nell'esercito, ma in modo puramente nominale.

Il pino abbattuto

Un altro giorno, in un certo villaggio, aveva distrutto un tempio molto antico, e si era impegnato ad abbattere un pino vicino al santuario. Ma allora il sacerdote di quel luogo e tutta la folla dei pagani cominciarono a resistergli. E queste stesse persone che – per volontà di Dio – non si erano mosse durante la demolizione del tempio, non potevano sopportare l'abbattimento dell'albero. Martin si preoccupò di far loro notare che non c'era nulla di sacro in un ceppo: dovevano piuttosto seguire il Dio che lui stesso serviva; Questo albero dovette essere abbattuto perché era consacrato a un demone.

Allora uno di loro, più audace degli altri, disse: «Se avete fiducia in questo Dio che professate di adorare, noi stessi abatteremo quest'albero e voi lo accoglierete nella sua caduta. E se questo Signore, che tu dici tuo, è con te, tu scamperai!». Così, mantenendo un'intrepida fiducia nel Signore, Martin si impegnò a farlo. In quel momento tutta la folla dei pagani diede il suo consenso a una simile sfida, e si rassegnarono facilmente alla perdita del loro albero, purché la sua caduta schiacciasse il nemico delle loro cerimonie. E poiché il pino pendeva da un lato, in modo che non ci fosse alcun dubbio su quale parte sarebbe caduto una volta tagliato, Martin fu posto legato, secondo la volontà dei contadini, nel luogo in cui nessuno dubitava che l'albero sarebbe caduto.

Così cominciarono a tagliare il loro pino da soli con estrema gioia e giubilo. La folla di spettatori attoniti si fermò in disparte. E già il pino vacillava a poco a poco, e, sul punto di cadere, minacciava di cadere. A distanza, i monaci impallidirono; Terrorizzati dall'avvicinarsi del pericolo, avevano perso ogni speranza e fede, e ora aspettavano solo la morte di Martin. Ma egli, confidando nel Signore, aspettava senza paura. Il pino, nella sua caduta, aveva già fatto uno scricchiolio, già cadeva, già gli cadeva addosso, quando Martin alzò la mano per andare incontro all'albero e gli si oppose con il segno della salvezza. Ma poi – si sarebbe creduto che l'albero fosse stato respinto in una specie di uragano – cadde dalla parte opposta, così che quasi schiacciò i contadini che si erano fermati in un luogo sicuro.

Ma poi si alza un clamore in cielo, e i pagani rimangono stupefatti dallo stupore, i monaci piangono di gioia, tutti all'unisono proclamano il nome di Cristo; e si vide chiaramente che in quel giorno era venuta la salvezza per quel paese. Perché non

c'era quasi nessuno in quella grande folla di pagani che non esigesse l'imposizione delle mani, abbandonasse l'empio errore e credesse nel Signore Gesù. Ed è vero che prima di Martino pochissimi, anzi quasi nessuno, avevano ricevuto il nome di Cristo in questo paese. Ma le "virtù" e l'esempio di Martino gli diedero tanta forza che non c'è più un solo luogo che non sia pieno di chiese o eremi in gran numero. Infatti, dove aveva distrutto i santuari pagani, costruì subito chiese o eremi.

Messa di San Martino con il Globo di Fuoco

Martin andava in chiesa. In quel momento gli venne incontro un pover'uomo, che era stato mezzo nudo durante quei mesi invernali, e lo pregò di dargli un indumento. Allora il vescovo chiamò l'arcidiacono e gli ordinò di vestire lo sfortunato che tremava. Poi entrò nella sagrestia, dove rimase solo secondo la sua abitudine.

Infatti, anche in chiesa, si concedeva questi momenti di solitudine, lasciando piena libertà ai chierici. I sacerdoti sedevano in un'altra sacrestia, ricevendo visitatori o impegnati a dare udienza per affari; Martino, al contrario, fino all'ora fissata dalla consuetudine per l'ufficio pubblico, si chiuse nella sua solitudine.

Quel giorno la solitudine del beato Martino fu turbata. Il pover'uomo in questione, vedendo che l'arcidiacono tardava a dargli una tunica, irruppe nella sacrestia, lamentandosi di essere stato dimenticato dal chierico, piangendo e gridando che aveva freddo. Subito il santo, senza farsi vedere dal mendicante e nascondendosi da lui, aprì la cotta e tirò fuori da sotto la tunica, con la quale coprì il pover'uomo congedandolo. Poco dopo entrò l'arcidiacono e, secondo l'usanza, informò il vescovo che il popolo stava aspettando in chiesa e che era giunto il momento di avanzare verso l'altare per celebrare la funzione. In risposta, Martin disse, alludendo a se stesso, che doveva prima vestire il pover'uomo: non poteva entrare in chiesa finché il pover'uomo non avesse ricevuto l'indumento. L'arcidiacono non capiva: il vescovo, di sopra, essendo vestito con la sua cotta, non si vide che sotto era nudo. Alla fine, l'arcidiacono si scusò per la sua negligenza, sostenendo che il pover'uomo era scomparso. "Ebbene," disse Martin, "visto che l'indumento è pronto, che me lo portino e troverò il pover'uomo che mi vesta." Allora il commesso, costretto a obbedire, ma già la bile era in movimento, corse in un negozio vicino, ne trasse un indumento di Bigorre, corto e peloso, lo comprò per cinque pezzi d'argento, lo portò via e, tutto arrabbiato, venne e lo gettò ai piedi di Martino, dicendo: "Ecco l'indumento, ma il pover'uomo non c'è". Il vescovo, senza commuoversi minimamente, ordinò all'arcidiacono di aspettarlo un po' davanti alla porta. Voleva concedersi qualche istante di solitudine, il tempo di coprire la sua nudità con l'indumento. Si applicò con tutte le sue forze per mantenere segreto ciò che aveva fatto. Ma i santi ci provano come possono: come potrebbero nascondere tutto questo? Che gli piaccia o no, tutto finisce per essere conosciuto. Così, così vestito, Martino entrò in chiesa per offrire il sacrificio a Dio. Ora, quel

giorno, accadde un evento meraviglioso. Mentre il vescovo, secondo il rito, benediceva l'altare, vedemmo spuntare dalla sua testa un globo di fuoco, che si alzò nell'aria con un fulgore luminoso, come un lunghissimo capello di fiamme... Questo lo abbiamo visto in un giorno di grande affluenza, in mezzo a una grande moltitudine di popolo; eppure le sole persone che lo hanno visto sono una delle vergini, uno dei sacerdoti, solo tre dei monaci. Perché non l'hanno visto tutti gli altri? Di questo, non possiamo essere giudici.